

## PATRICO PATRICOLO

Un giorno, si presentò in archivio Francesco Paolo Patricolo alla ricerca dei suoi progenitori. In particolare chiedeva notizie sulla famiglia dei Patrìco di Erice e di Trapani. È bastato quel nome per riportarmi indietro di anni, quando cominciai la ricerca sui componenti di questa signorile antica famiglia trapanese scomparsa, i cui singolari personaggi, tra cui il poeta Giuseppe Marco Calvino, hanno lasciato l'impronta del loro operato.

Del ramo notarile dei Patrìco, sul finire del 1700, troviamo quattro fratelli, che a livello locale e provinciale costituì un indissolubile quadrunvirato, influenzando l'andamento cittadino civile, religioso e giuridico. Non mi soffermo sulla loro lunga ed intricata storia, volendo fare, "quando Dio vorrà", una pubblicazione.

Desidero, ringraziare pubblicamente Francesco Paolo Patricolo, che mi ha dato l'opportunità, negatami in questa nostra inamovibile città, di pubblicare in modo conciso un riassunto sui loro progenitori.

Il libro "*Patrìco - Patricolo breve storia di una famiglia siciliana*" di Francesco Paolo Patricolo e di Maurizio Massimo Bianco, è stato sponsorizzato dalla Provincia Regionale di Palermo. L'edizione fuori commercio è edita da Pubblisicula, Palermo, 2006.

Francesco Paolo Patricolo  
Maurizio Massimo Bianco



**Patrico - Patricolo**  
*Breve storia di una famiglia siciliana*



PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO

## Sommario

Prefazione	7
Introduzione	11
1. <i>Patrico-Patricolo. Da Erice a Palermo</i>	15
Appunti per la memoria	17
2. <i>I pittori</i>	21
2.1 Giovanni Patricolo	23
2.2 Salvatore Patricolo	31
3. <i>Gli architetti</i>	37
3.1 Giuseppe Patrico-Patricolo	39
3.2 Michele Patricolo	41
3.3 Giuseppe Patricolo	43
3.4 Achille Patricolo	52
4. <i>Altre figure illustri</i>	57
4.1 Giacomo Patrico	59
4.2 Giuseppe Marco Calvino-Patrico	62
4.3 Gennaro Patricolo	63
5. <i>Trapani: il diritto e la tradizione</i> (di Salvatore Accardi)	65
Dei Patrico, ovvero di alcune vicende trapanesi	67
6. <i>Lo stemma</i> (di Giovanni Travagliato)	73
7. <i>Albero genealogico</i>	77
Postfazione	85
Abbreviazioni	86
Bibliografia essenziale	87

Capitolo quinto

# Trapani: il diritto e la tradizione

(di Salvatore Accardi)

*Signa tabellionatus* di Gaspare e di Carlo Patrico

A.S.Tp., Fondo Notai Defunti.



## Dei Patrico, ovvero di alcune vicende trapanesi

Un viale, una "vanella", un cortile riportano il toponimo Patrico. Nel corso di due secoli, questa dimenticata famiglia trapanese si riscontra in parecchi atti notarili e nei registri di stato civile (istituito nel 1820), conservati presso l'Archivio di Stato di Trapani. Nell'omonimo viale, che delimita il confine settentrionale del cimitero di Trapani (costruito nel 1876) con quello dei primi anni del Novecento, un ramo Patrico edificò la propria cappella. In contrada "delle Fontanelle", Gaspare Maria costruì un caseggiato ormai scomparso e il fratello Giovanni Maria Patrico, una villa che adesso versa in disastrosa condizione strutturale ed architettonica.

Presumiamo che nel lontano passato, un capostipite dell'originaria famiglia umbra si sia trasferito nell'antico "Monte San Giuliano", l'odierna città d'Erice, generando in loco una progenie, poi trapiantatasi a Trapani. Sul periodo ericino della famiglia molto preziosa si rivela una annotazione contenuta nel manoscritto del sacerdote Giuseppe Castronovo. Il prelado cita un Giovanni Patrico, notaio e giurato ericino, il quale nel 1524, in "congiunto consilio" con altri notabili, nominò luogotenente "lo spettabile Don Franciscum lu Bosco" in "ufficio del maestro giustiziere". Il notaio si ritrova, ancora, a Napoli l'anno successivo, dove si prodiga per "accasare" Rossella Donato con Antonio Morano, un patrizio ericino, fratello del suo "carissimo amico" Pietro Morano, il quale, trasferitosi a Palermo, diviene sacerdote e beneficiario nella chiesa di San Giacomo.

Negli "Annali" del parroco Giuseppe Fardella di Torreatsa troviamo un Giovanni Patrico "Maggiore, publico notaro", che esercitò a Trapani nel 1400, e un Giovanni Patrico detto "Minore", forse il figlio, che ricoprì l'identico impiego nel 1463. Nei primi anni del 1700, una famiglia Patrico abitava in Trapani nell'omonima "vanella" o stretto vicolo che s'interseca con l'attuale inizio di Corso Vittorio Emanuele e la Via dei Corallai, un'altra nell'omonimo caseggiato con cortile. Tuttora una famiglia collaterale "Patrico" abita a Valderice, una "Patricola" a Trapani ed un'altra "Patricolo" ad Erice. Noi tratteremo la progenie del notaio Carlo Patrico.

Fino al 1752, il ventenne Carlo Patrico (figlio di Gaspare deceduto nel 1777) studiava diritto canonico e civile ed effettuava la trascrizione di atti notarili, partecipando inoltre come testimone a diversi transunti. Leggendo la sequenza cronologica di alcuni atti, ci siamo accorti che, improvvisamente nel giro d'una settimana,

Carlo redasse il proprio contratto matrimoniale con Girolama Stinco (figlia d'Antonino e di Maria Cognata). Con quell'improvvisa decisione, abbandonò una profittevole carriera ecclesiastica in cambio dell'esercizio del notariato, campo in cui eccelse nella sua lunga vita. Ben presto, Carlo ampliò la clientela di benestanti negozianti e di guardinghi patrizi, rimpinguandola con un ampio stuolo di litigiose maestranze, d'eruditi arcipreti e ciantri, di compagnie, di congregazioni religiose e con "l'Ospedale dei Pellegrini e Convalescenti". La profonda conoscenza del diritto gli garantì per anni la committenza notarile del Senato, della "Deputazione frumentaria", della "Deputazione delle acque condotte", della "Deputazione dell'abolito Collegio dei Gesuiti", della "Deputazione Economica dell'Olio" e della "Deputazione della Regia Accademia degli Studi". Anni dopo, si trasferì con la famiglia nella casa acquistata in Via della Mancina, sulla "Strada Grande", posta tra i palazzi del vecchio patriziato, corredata di mezzanino, studiolo e cucina al terzo piano, confacente alla sua numerosa prole.

Carlo e Girolama ebbero otto figli: il notaio Gaspare Maria, l'avvocato e notaio Antonio, il giudice Michele, l'avvocato Giovanni Maria, il sacerdote Giuseppe Maria, Giuseppa (sposa di Angelo Palmeri), Anna Maria (moglie di Giuseppe Calvino Via, 1758/1837) e Maria (sposa di Gaspare Arangio di Alcamo). Con i risparmi accumulati, Carlo comprò in contrada Marausa (località distante alcuni chilometri da Trapani) un caseggiato con terreno che trasformò in vigneto, non distante dagli appezzamenti rurali del raiss Nicolò Scichili. Gli affari andarono bene e, nonostante l'agguerrita concorrenza di colleghi, trasportò il suo studio nella nuova casa di "Via degli Scultori", sull'attuale Via Torrearsa, dove morì nel 1804. Singolare la lettura del suo testamento. Dopo aver donato un lettuccio e piccole cose alla serva, il notaio costituì un legato che permise al nipote Carlo di ereditare il suo patrimonio. Sebbene il fidecommesso fosse soppresso nel 1819, con un furbesco espediente Carlo a sua volta lo mantenne in modo velato, istituendo un usufrutto alla moglie, al primogenito Gaspare Maria e al figlio sacerdote Giuseppe, costituendoli semplici detentori delle sue proprietà.

Il figlio Gaspare Maria sposò Giacoma Badalucco (figlia del notaio Antonio e di Caterina Castelli) da cui ebbe il notaio Carlo, Girolama (moglie in prime nozze di Natale Salvo e in seconde di Cono Montalto), Giovanni (sposo di Brigida Milazzo, 1812/1888), Antonio, Anna (moglie d'Antonio Prinzi barone di Calaci e poi suocera di Rosalia Burgarella), Giuseppe (marito d'Anna Coyrel) e Caterina.

La sua unica preoccupazione sembra sia stata quella di coltivare il vigneto avuto in affidamento dal padre e un piccolo terreno comprato nella "Senia Favara", adesso Via Favara, vicino la chiesa dell'Annunziata.

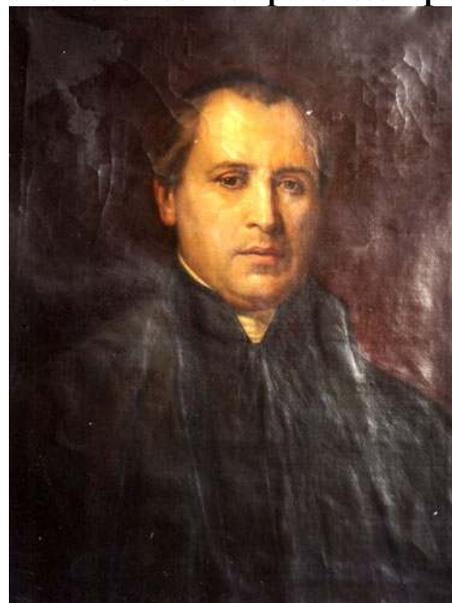
Il teatro sembra sia stato inoltre una delle sue più grandi passioni di Gaspare Maria. Con i fratelli Giovanni Maria e Michele, ogni anno prenotava le prime poltrone del teatro di San Gaspare, poste dietro la "sedia del governatore". In quell'ambiente, dai sipari acconciati e dal palcoscenico scassato, si rappresentavano commedie ed opere di Piccinni. Il teatro di San Gaspare si trovava a piano terra del palazzo del principe di San Severino, posto di fronte la chiesa di San Giovanni (scomparsa e ora sede dell'Oviesse), su Via Gallo, l'odierna Via Libertà. Ad ovest del muro di confine con il teatro, Gaspare Maria possedeva un "catojo", ovvero una stanza senza finestre, dalla quale si entrava attraverso uno stretto corridoio nell'appartamento sopra il teatro, lo stesso in cui, probabilmente, il poeta Giuseppe Marco Calvino-Patrico, figlio della sorella Anna, soggiornò e compose alcune poesie bernesche. Gaspare Maria ereditò la fruttuosa clientela del padre che gli garantì l'esercizio del suo notariato, tra cui il "Condominio Pallavicini" e varie congregazioni. Avanti negli anni, intorno al 1822, donò al figlio Carlo e con 'benevolo amore' la casa d'abitazione e piccoli terreni attirandolo, nello stesso tempo, in una congegnata trappola. Nel testamento olografo del 1824, Gaspare Maria accusava il figlio del furto d'alcune salme di frumento avvenuto nel 1820 durante la sommossa popolare. Per anni il notaio aveva accumulato sacchi di frumento per far fronte ad un'eventuale carestia, non dimenticando l'ultima accaduta nel 1816. Per venir fuori da quell'incresciosa situazione passata nelle mani del giudice criminale, Carlo si appellò agli atti di donazione, che costituirono la prova documentale con cui riuscì a scagionarsi e dimostrare che il padre, prossimo a morire, gli aveva perfino promesso la sua "particolare" clientela. Dimostrò, quindi, che la denuncia era frutto d'una stizza del padre nei suoi confronti, per mortificarlo anche da morto, e non una formale accusa.

Dalla lettura degli atti, sembra dunque che i rapporti tra padre e figlio non fossero ottimi. Gaspare Maria non fece nulla per avviare ed agevolare la carriera notarile del figlio, che fu appoggiato dal suocero e notaio Giovanni Maria Malato. Carlo, che aveva sposato Leonarda Malato andando contro il volere paterno, agli occhi di Gaspare era un figlio 'scapigliato', in quanto incline a disubbidire costantemente i suoi consigli. Il giovane non si curò di quell'atteggiamento sprezzante nei suoi confronti: pur di non coabitare con il padre, preferì affittare due piccole

stanze nel quartiere di San Pietro, rinunciando pertanto alla consueta 'tavola franca'. Da Leonarda Malato ebbe: il notaio Gaspare (sposo di Antonietta Messina), Giacoma (moglie dell'avvocato Giuseppe Lombardo Arceri) e Maria (sposa di Luigi Caruso).

Gaspare fin giovane, rimase affascinato dal melodramma diventando un appassionato di musica, come furono il nonno e gli zii, tanto che gli fu dedicata l'omonima "mazurca a quattro mani". Unico romantico nel suo genere, platonico amico della marchesa Platamone, lo ricordiamo per aver accolto Giuseppe Garibaldi e per esser stato adulato dall'alta borghesia trapanese. Per anni Gaspare si prodigò ad evitare i contrasti familiari tra la giovane moglie e la sorella Maria e partecipò attivamente da socio e promotore alla costituzione della "fabbrica del ghiaccio" in via delle Botteghelle. È stato il notaio che ha curato e redatto l'esclusivo contratto per la fornitura di gas dell'illuminazione cittadina con una società maltese.

Nel 1878, Gaspare soffrì la perdita delle due figliollette, forse contagiate dal vaiolo che imperversava a Trapani. La figlia Leonarda scomparve in gennaio, a tre anni e sette mesi ed Anna in febbraio, appena ad un mese di vita. Il mondo gli vacillò intorno e a stento consolò la giovane moglie, Antonina Messina, invisata alla morigerata cognata Maria. Sofferente e famoso, in un eccesso d'abbandono, scrisse il suo primo testamento. Un mese dopo, depositò nell'emeroteca cittadina una lettera olografa di Gioacchino Rossini, (inerente la causa intentata dagli eredi di Vincenzo Bellini) affinché si conservasse in ricordo e fosse fruibile alla cittadinanza. L'anno seguente, con la nascita di Carlo Giuseppe Luigi, parve che si aprisse una brevissima parentesi per la sua tristezza: ciò non



avvenne perché il neonato visse solo un giorno. Dopo un anno di avversa sorte, il cavaliere "dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro", moriva il tredici maggio 1880. Con lui finiva la progenie dei notai Patrico cominciata con Carlo *senior* nel primo cinquantennio del 1700. Curiosamente (leggiamo nel suo secondo testamento, che dopo aver donato al cognato l'orologio d'oro ricevuto in premio dalla società maltese di gas) Gaspare in segno

d'amicizia regalò la foto del suo "ritratto" alla marchesa Antonietta Platamone <sup>[1]</sup>.

Michele fu giudice e sposo in prime nozze di Giovanna Scichili (1778-1830, figlia del ricco raiss Nicolò e di Caterina Mangiapane). In seconde nozze sposò la giovane Giuseppa Bucaria (1809-1840). Da entrambe non ebbe alcuna prole e si estinse la sua progenie.

L'avvocato Giovanni Maria, nominato giudice a Calatafimi e ad Agrigento, sposò Vita Scichili (anch'essa figlia del citato raiss, sorella di Maria moglie del poeta Calvino). Da "donna Vita" nacque: Carlo (marito di Pietra Fazio), Giuseppe, Michele, Giulio, Antonio (nato e morto nel 1820), Girolama (moglie del commerciante Michele Adamo), Maria (prima moglie di Tommaso De Angelis), Margherita (seconda moglie di Tommaso De Angelis, vedovo di Maria). L'avvocato Giovanni Maria si avventurò nella conduzione della salina "Grande", della salina "Sette Bocche" e quella di "Uccello Pio", poste in contrada Salinagrande, allora proprietà del condominio Pallavicini di Palermo. In seguito ai danni riportati nell'alluvione del 1819, Giovanni Maria non seppe prontamente rifondere il Condominio delle rate di affitto scadute né poté affrontare finanziariamente la pulitura delle saline e la vendita del sale per nulla vendibile. Lo soccorsero economicamente i fratelli Gaspare Maria e Michele, che entrati provvisoriamente in società, gli procurarono i minimi capitali per fronteggiare l'inevitabile fallimento. La triade operò egregiamente nell'economia locale intuendo i "negozi" profittevoli che si presentavano giornalmente, non disdegnando di finanziare e di partecipare alle contrattazioni marittime e assicurative dei carichi indigeni trasportati anche all'estero.

Antonio, al contrario del fratello Gaspare Maria, esercitò per breve tempo il notariato preferendo l'avvocatura. Sposò Giuseppa Coci (figlia del negoziante Filippo e di Anna Buzzo), dalla quale ebbe sei figli: Carlo, Filippo (marito di Maria Vincenza Morello "baronessa di Fratjanni", 1805/1868), Girolama (sposa di Giuseppe d'Angelo), Vito, Giuseppe (marito di Raffaella Adragna) ed Anna (moglie di Francesco Naso, 1811/1840). Antonio ereditò la cospicua ricchezza del sacerdote Vito Coci, professore di matematica e di metafisica alla "Regia Accademia degli Studi di Trapani", tra cui il palazzo posto ad angolo sulla piazzetta Saturno e la stradina della chiesa di Sant'Agostino. Riguardo la sua progenie, ricordiamo brevemente la figura del figlio Vito, patrocinatore ed esclusivo avvocato del ricco commerciante Giovanni Maria Alì. Sposò Francesca Biaggini (1806/1856) da cui ebbe ben quattro femmine: Giuseppa, altra Giuseppa, Emanuela,

Marianna. Emanuela sposò il possidente Baldassare Burgarella Nasta. Marianna andò moglie ad Agostino Burgarella Ajola (nipote di Baldassare Burgarella, fratello della su citata Rosalia), unico imprenditore che, ottenuta la concessione per oltre 90 anni dagli inglesi, impiantò un'estesa salina a Aden. Le sorelle, prima di sposarsi, ebbero una cospicua dote da Giovanni Maria Alì in segno di riconoscenza per i meriti prestati dal loro genitore. Resta memorabile anche il comportamento di Marianna, che non ebbe timore ad indossare abiti con i colori del tricolore italiano, sfidando la polizia borbonica. Con la nascita del figlio Vito s'inaugurò la discendenza di altrettanto Vito nella famiglia Burgarella da sempre generata dai capostipite Agostino. Giuseppa sposò il cugino Giovanni Maria Patrico (1829/xxxx), figlio di Carlo e di Pietra Fazio, nipote dell'omonimo avvocato. Dalla loro unione nacquero due femmine: Pietra nel 1857 e Francesca nel 1862. Pietra si maritò con Baldassare Messina e Francesca con l'avvocato e deputato Tommaso Mauro (1853-1939, figlio del notaio Benedetto), fondatore della "Banca Operaia", poi trasferitosi con la famiglia a Roma.

*Salvatore Accardi, Marzo 2009*  
[www.trapaniinvittissima.it](http://www.trapaniinvittissima.it)



Rudere della fabbrica del ghiaccio



Casa Patrico su Via Torrearsa

---

[u](#) Lo scomparso marchese Giuseppe Platamone non ci ha mostrato la foto, ma un dipinto gelosamente conservato dalla nonna Antonietta, la quale affermava che il ritratto raffigurasse il quarantenne notaio con un kippa sul capo. Non abbiamo nessuna notizia che confermi alcune voci riguardanti una possibile discendenza della famiglia Patrico da un'antica stirpe ebraica. Crediamo invece plausibile che l'uomo raffigurato nel ritratto, con il peculiare copricapo ebraico, sia il notaio Gaspare, poiché si rilevano peraltro delle sfumature somatiche vicine a quelle del poeta Giuseppe Marco Calvino Patrico.